

Mosca lo scelse per affossare l'esperimento di Dubcek e sarà ricordato con ignominia. Resta l'enigma di un uomo che fu vittima dello stalinismo prima di tradire la sua nazione

Malato di tumore si era convertito. Una carriera all'ombra dei carri armati. Fu a lui che il leader della Primavera chiese: «Restituitemi l'onore politico»

# È morto Husak il normalizzatore

PRAGA È morto ieri Gustav Husak, ex presidente della Cecoslovacchia e segretario del partito comunista. Era da tempo ricoverato in un ospedale di Bratislava, la capitale della Slovacchia dove era nato 78 anni fa, per un tumore allo stomaco. Gustav Husak ha ricoperto la carica di segretario del Pcc dalla fine della primavera di Praga sino al 1987, quando fu sostituito nell'incarico da Milos Jakesh, più giovane ma, al pari di Husak, esponente dell'ala più conservatrice del Pcc, dove l'area favorevole alla perestrojka di Gorbaciov restò minoritaria. Nel 1968, subito dopo l'invasione dei carri armati del Patto di Varsavia, Husak differenziò la propria posizione da quella dei dirigenti della Primavera di Praga condannando le risoluzioni del quattordicesimo congresso del partito, svoltesi già quando le truppe sovietiche erano entrate nel territorio cecoslovacco. Nell'aprile del 1969 Husak prendeva il posto che era stato di Aleksandr Dubcek per guidare, nell'arco di 18 anni, la «normalizzazione» della Cecoslovacchia, nonostante il fatto che lui stesso aveva sofferto delle repressioni staliniane negli anni 50. Nel 1975 venne eletto presidente del paese, cumulando le due cariche. Fra il novembre e il dicembre del 1989, la «Rivoluzione di velluto» segnò la sua fine politica. Il 10 dicembre, a seguito delle manifestazioni di massa e degli scioperi che chiedevano la fine del regime neostalinista, Husak si dimise dalla carica di presidente. Da allora ha fatto vita ritirata. Soffriva di un tumore allo stomaco e, all'inizio di novembre era stato ricoverato.

Lo scorso 14 ha destato scalpore la notizia della sua conversione al cattolicesimo. Il primate di Slovacchia Jan Sokol gli fece visita e impartì al malato i sacramenti. Il prelado ha detto di aver compiuto questo passo su richiesta dell'ex leader comunista, allora ancora cosciente. I figli invece accusano l'arcivescovo di aver imposto la sua visita quando già il padre non era più in grado di intendere e di volere, violando disposizioni date dal direttore della clinica dalla famiglia secondo la volontà di Husak, quando questi era ancora cosciente. L'atteggiamento verso la religione dell'ex segretario e presidente ha suscitato molte polemiche in Cecoslovacchia. Monsignor Sokol afferma che Husak finanziò, attraverso la sorella, il restauro della chiesa del sobborgo di Bratislava dove è nato. Jan Carnogursky, leader del Movimento cristiano-democratico, racconta che negli anni 50 Husak nascose in un granaio un altare barocco salvandolo dalla distruzione. Altri invece sottolineano che, come sottosegretario agli Interni, egli si accanì particolarmente nella repressione delle attività della Chiesa e del clero.

Husak, morto ieri a Praga, passerà certamente alla storia come il «normalizzatore» della Cecoslovacchia, come l'uomo scelto da Mosca per affossare la Primavera di Praga. Il suo nome sarà ricordato con ignominia, e non solo nel suo paese. Eppure Husak è stato anche l'uomo che nel febbraio del 1953 venne arrestato dalla polizia segreta come «nazionalista borghese» per essere poi condannato all'ergastolo. E ancora Husak è stato anche l'uomo che nell'agosto del 1944 aveva guidato l'insurrezione nazionale contro i nazisti nella Slovacchia di monsignor Tiso. Husak in carcere sottoposto per dieci anni agli interrogatori che London ci ha descritto ne *La confessione*. Husak che toglie la libertà, il lavoro ai suoi stessi compagni di lotta dopo essersi schierato al loro fianco dal gennaio all'agosto 1968. Come è stato possibile che due vite parallele tanto radicalmente opposte - quella del carceriere e quella del carcerato - convissero per tanti anni nella stessa persona? Forse la contraddizione si è davvero sciolta - come ha scritto nei giorni scorsi su queste pagine Ottavio Cecchi - nel momento in cui, con una spettacolare conversione religiosa, dopo il crollo del comunismo Husak ha cercato e trovato di nuovo un

## L'epilogo triste di una vita segnata dal dramma Quasi due vite parallele Da carcerato a carceriere

ADRIANO GUERRA

ancoraggio, un luogo di abbandono e di oblio, in un ordine ancora una volta totale perché fatto di dogmi rassicuranti. È possibile.

Certo è che poche biografie sono, come quella di Husak, tanto nettamente dominate dalla legge del contrappasso. Eccolo, dopo l'amnistia del maggio 1960, che fatica a trovare lavoro per sopravvivere. Farà, fra l'altro, l'imballatore, lo spedizioniere. Così come con la normalizzazione, molti fra i protagonisti della Primavera, faranno - e anche su suo ordine - gli autisti di taxi, gli spazzini, le guardie forestali. In carcere Husak era finito come nazionalista slovacco, e qui ci si imbatte subito in uno dei tasselli della personalità e del destino di questo giovane studente di giurisprudenza che a vent'anni si era iscritto al partito ed era diventato presto amico di un personaggio fuori dal comune, Vladimir Clementis. Hu-

sak è slovacco (è nato a Bratislava nel 1913 da una famiglia contadina). Si discute molto sulla questione nazionale. Che soluzione dare ai rapporti tra Bratislava e Praga? I dibattiti e la lotta politica subirono una brusca svolta quando dapprima la linea sovietica della trasformazione delle democrazie popolari nel «campo del socialismo» e poi la «rivoluzione» del 1948 ridussero paurosamente in Cecoslovacchia gli spazi democratici. È in quella cornice che nacque l'affare Clementis. Quando, nel marzo del 1950, si incominciò a parlare di «nazionalismo borghese» e a rinfacciare al ministro degli Esteri Clementis di essersi schierato nel 1939 contro il patto Molotov-Ribbentrop, prese il via anche l'affare Husak. Questi era colpevole, di fatto, di aver ricoperto incarichi di partito (come vicepresidente) e di governo (come membro del-

la presidenza del Consiglio nazionale e commissario agli Affari ecclesiastici). Ma ecco che il suo nome compare, alla vigilia del IX Congresso del partito, nell'elenco dei «portatori della ideologia nazionalista».

Si mise in moto così la macchina della repressione che doveva travolgere insieme a Clementis (che verrà poi giustiziato con Slanski) una intera leva di quadri slovacchi. Husak vide dall'interno come si costruivano, sulla base di false prove e di testimonianze assurde, i vari «casi». Uscito dal carcere per amnistia nel 1960, inviò, per chiedere la riabilitazione politica, una lettera al presidente Novotny. La riabilitazione verrà però soltanto nel 1963. In quello stesso anno verrà anche riammesso al partito, ma soltanto dopo il 21 agosto 1968 incomincerà, all'ombra dei carri armati sovietici, la sua ascesa. Da allora Husak è stato il simbolo di

un sistema incapace di riformarsi e dunque condannato dalla storia.

Ma qui nasce la questione posta all'inizio, quella delle ragioni per cui un combattente per la democrazia ha potuto diventare un affossatore di libertà. La chiave di lettura che individua nella specificità e nella diversità della militanza, dell'appartenenza comunista rispetto ad altre militanze, l'origine di vicende tanto contraddittorie come quella di Husak, trova oggi ampio credito. Credo sia giusto riconoscere che di fatto nella tendenza a vedere, al di là dei vari «comunismi diversi», un'unica matrice e un'unica formazione storica, c'è ineluttabilmente del vero. Non si può dimenticare però - come hanno fatto molti fingendo sorpresa perché il Pci aveva chiesto a Praga al partito di Husak di porre fine alle repressioni - che è stato ad Husak che Dubcek ha chiesto a suo tempo che gli venisse restituito l'onore politico. Occorre fare attenzione tuttavia a non dimenticare l'essenziale.

Certo Dubcek e Husak sono stati partecipi dello stesso dramma anche perché figli della stessa cultura comunista. Ma i punti di contatto finiscono qui. Un momento di svolta e di rottura è intervenuto, nel 1968 poi nel 1969, e non soltanto a Praga, sulla



Gustav Husak

questione della democrazia, del suo ruolo, della validità delle sue regole. Proprio di fronte all'epilogo triste della vita di un uomo che dopo aver combattuto tante battaglie dalla parte giusta è giunto a diventare lo strumento di una politica oppressiva imposta dall'esterno coi carri

armati, è bene, è necessario, ribadire che diversa, opposta - quella appunto seguita da Dubcek - era la via da percorrere. Anche perché la sinistra post-comunista non nasce, non può nascere dal nulla, negando col passato una parte del suo stesso cammino.



L'ex capo della Rdt Eric Honecker

## Il cancelliere chiede l'estradizione dell'ex capo Rdt Kohl a Gorbaciov: Honecker deve tornare

Anche Helmut Kohl scende in campo nella battaglia per «riavere» Honecker. Il cancelliere ha fatto sapere ieri di volersi «adoperare» con Gorbaciov perché accetti di far estradare in Germania l'ex capo della Rdt. E mentre il ministro della Giustizia russo, a Bonn, conferma l'estradizione «per i prossimi giorni o settimane», lo scontro rischia di avere imprevedibili conseguenze nei rapporti bilaterali.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BONN Scende in campo il cancelliere e il caso Honecker si complica ancor più. Helmut Kohl, parlando a una riunione della Cdu a Potsdam, ieri, ha fatto sapere di voler intervenire personalmente su Gorbaciov per convincerlo della necessità di una «estradizione senza condizioni» dell'ex capo della Rdt in Germania. Rompendo il silenzio mantenuto per giorni, il cancelliere apre una sorta di contenzioso ufficiale con la massima autorità sovietica, un contenzioso che potrebbe avere conseguenze imprevedibili, giacché mette il presidente dell'Urss di fronte all'alternativa di recedere da una posizione che ha sostenuto con tutta la chiarezza necessaria e sulla quale ha messo in gioco il proprio prestigio oppure di creare, con un «no» ufficiale, un caso diplomatico molto delicato. Poiché Kohl sicuramente non sottovaluta le difficoltà in cui ha messo il suo «caro amico» Gorbaciov, ci si chiede a Bonn quale possa essere il senso della mossa. I dirigenti federali sono intenzionati, per una pura questione di principio, a buttare a mare un'alleanza che si è cementata con il ruolo decisivo giocato

dal capo del Cremlino nell'unificazione tedesca ed è sopravvissuta, poi, a tante prove? E che significa il fatto che ciò avvenga a tre giorni dall'arrivo a Bonn di Boris Eltsin?

Si tratta di domande per ora senza risposte. Ieri, intanto, il ministro della Giustizia federale Klaus Kinkel ha incontrato a Bonn il suo collega russo Fiodorov che, giorni fa, aveva rilanciato il caso Honecker annunciando l'intenzione del suo governo di espellerlo da Mosca. L'incontro, secondo Kinkel, doveva servire a fissare la data dell'estradizione. La quale data, ovviamente, Fiodorov non è stato affatto in grado di indicare, limitandosi a ribadire la «ferma intenzione» delle autorità russe e a parlare di una espulsione che avverrà «nel giro di giorni o di settimane». Kinkel e Fiodorov, comunque, si sono anche loro appellati a Gorbaciov perché ritiri la sua opposizione. Anzi, il ministro russo ha aggiunto che il rispetto della legge e del diritto internazionale «deve valere più degli aspetti morali» cui il presidente sovietico si sente vincolato. Comunque, ha detto ancora Fiodorov, non c'è pericolo che l'ex dirigente tede-

sco-orientale fugga dal suo alloggio moscovita nel quale ha fatto sapere, si trova praticamente agli arresti domiciliari. Honecker lo estradaremo - ha fatto sapere dal canto suo Eltsin in una intervista alla tv tedesca Ard - sempre che non si verifichino circostanze imprevedibili.

In questa situazione confusa, gli avvocati tedeschi di Honecker continuano a ritenere che il loro assistito ben difficilmente sarà consegnato alle autorità tedesche. Ammesso che il conflitto in atto a Mosca si risolva a favore di Eltsin e di Fiodorov, ha sostenuto l'avvocato Nicolas Becker del collegio che difende l'imputato, Honecker è in condizioni fisiche tali che renderebbero problematico il suo trasferimento. E una volta trasferito, ancor più problematico potrebbe essere il seguito. Anche un esponente di rilievo della Cdu, il vicepresidente del gruppo parlamentare Karl-Heinz Hornhues, ieri, ha espresso seri dubbi sulla opportunità di forzare tanto sulla restituzione di un imputato che potrebbe essere non processabile in Germania, vuoi per ragioni di salute vuoi per impedimenti di carattere giuridico. Secondo Hornhues, inoltre, vanno tenuti nel giusto conto gli scrupoli morali del capo del Cremlino. Di diverso parere il vicepresidente della Spd Wolfgang Thierse, il quale ha polemizzato con Gorbaciov e ha respinto il sospetto, avanzato dal presidente sovietico in un'intervista allo «Stern» anticipata domenica, secondo cui a spingere la Germania a interessarsi su Honecker sarebbe un «desiderio di vendetta».

**il benessere e il piacere**

EAU DE TOILETTE  
AFTER SHAVE

**JUMP  
DI MENNEN**

EAU DE TOILETTE  
AFTER SHAVE

**JUMP  
DI MENNEN**

Per la prima volta, in un solo prodotto, una doppia performance: il benessere di una efficace after shave, il piacere di una raffinata eau de toilette.

Dalla linea JUMP DI MENNEN per il benessere di tutto il corpo.

ARMANDO TESTA SPA